


 Ritratto
di

FOTOCOPIE

SIGNORA SOLDATO

DALLA PROVINCIA ITALIANA ALL'AFGHANISTAN IL ROMANZO DI UNA RAGAZZA IN PRIMA LINEA

“Limbo” è il nuovo libro di Melania Mazzucco. È la storia di Manuela, tra guerra, desideri, rabbie e rapporti di famiglia

ALBERTO ASOR ROSA

L'ultimo libro di Melania Mazzucco (*Limbo*, **Baudouin**) ne richiama dei suoi precedenti soprattutto due, *Vita* (2003) e *Un giorno perfetto* (2005), e li completa. È la storia, – per dirla molto sinteticamente, – di una giovane donna italiana dei nostri tempi, Manuela Paris, proveniente da una cittadina tirrenica laziale di nome Ladispoli (so bene di che si tratta: ci andavo da bambino e da adolescente a farci i bagni e mi ci bruciavo i piedi sulla spiaggia nera ferrosa), in origine, – lo pensa lei stessa, – uno «zero assoluto, un microbo, un moscerino, una ragazzetta di provincia nata in una famiglia sbagliata che non poteva offrirle nessun futuro», la quale tuttavia, spinta da una pulsione profonda, entra nell'esercito, diventa un alpino e si rivela un

buon soldato. Va in missione con il corpo militare italiano in Afghanistan, anche lì si comporta bene e si fa amici tra i commilitoni ed estimatori fra i superiori. Tre giorni prima di tornare in Italia finisce in un attentato, che fa fuori tre dei suoi commilitoni (e più cari amici). Lei sopravvive, ma gravemente ferita e menomata. In attesa di sapere quale sarà la sua sorte militare, ritorna dopo vari anni a casa, a Ladispoli. E lì comincia un'altra storia.

Ogniqualvolta mi provo a “sintetizzare” (come in gergo critico si suol dire) la “trama” di un libro di Mazzucco, mi accorgo della vanità dell'impresa. Perché i romanzi di Mazzucco sono sempre qualcosa di diverso dalla loro “trama”. Sono la “vita” stessa (appunto: *Vita*), che si diffonde impetuosamente (e anche un po' nevroticamente) in tutti i pori dell'esistenza, quasi che la ricerca narrativa consistesse nel raccontare, almeno potenzialmente, tutto.

Questa predisposizione, presente, e come no, anche nei due romanzi precedenti (ma anche nel bellissimo *La lunga attesa dell'angelo*, 2008, dedicato agli ultimi giorni di Tintoretto, la spinta a narrare “il tutto”, su di un piano più leggendario e fantastico, era continuamente operante), raggiunge il suo culmine, per ora, in *Limbo*.

Limbo è infatti la storia di Manuela Paris, delle sue rabbie, dei suoi desideri spezzati, delle sue vampate di rossore, del suo amore, – e della sua sconfitta (che però, forse non è neanche una vera sconfitta ma una proiezione in un futuro diverso, un ritorno al mare, al vento e alla spiaggia...). Ma è anche la storia della famiglia Paris, grosso modo

dagli anni 30 del secolo scorso agli inizi del terzo Millennio, di suo padre Tiberio, operaio, di sua madre Cinzia Colella, banconista in una squallida stazione di servizio sull'autostrada Roma-Civitavecchia, di sua sorella Vanessa, bella e sventata, della sua nipotina Alessia, del suo fratellastro Traian, nato di madre romena, – e poi dei suoi commilitoni più vicini, della sua permanenza nel misterioso, affascinante e terribile Afghanistan, – e del suo dolore, e delle sue ferite, e del suo bisogno e tentativo d'amore... Insomma, di tutto ciò, quasi senza esclusione, che penetra, e permea, ogni frazione dell'esistenza, che, perscelta o per combinazione (persino, si direbbe), è venuta a contatto, magari per un solo istante, con lo sguardo, francamente onnivoro, di Mazzucco.

Omeglio: con gli sguardi dei suoi personaggi, in cui quello di Mazzucco si cala con una naturalezza sorprendente. Il mondo, lei lo vede, di volta in volta, con gli occhi di Manuela; o di sua sorella Vanessa; o di suo nipote Traian; o del simpatico tenente Russo; o dell'impaziente soldato Zandonà, che rimane vittima dell'attentato, cui Manuela, per l'imperscrutabile “teoria della divergenza”, scampa, rimanendone però segnata per sempre. Anche la guerra di Afghanistan è guardata con gli occhi di Manuela e dei soldati italiani che la combattono, persuasi, almeno all'inizio, che sia una “missione di pace”. Il giudizio storico-politico corre dietro la facciata compatta del libro, possiamo indovinarlo, ma non fa parte di questa storia, e Mazzucco non ne enuncia che la versione militaresca, il credo, elementare ed inevitabile, di ogni guerra combattu-

ta: i comandi da rispettare comunque, il dovere, il sacrificio, il rimpianto, i ricordi (tuttavia, con qualche simpatia, direi, per chi quella guerra, al di là di ogni retorica, effettivamente la combatte).

Per tenere insieme questa straripante materia, Mazzucco organizza la narrazione lungo due binari paralleli: capitoli *Live* (la vita vissuta a casa dopo il ritorno, principalmente nei giorni intorno a un Natale e a un Capodanno imprecisati, ma molto molto vicini a noi, e poi nei mesi successivi); e capitoli *Homework* (i compiti a casa, che Manuela dovrebbe stendere su consiglio dello psicologo per liberarsi dalle sue ossessioni e dai suoi terribili ricordi, e che invece si risolvono nella ricostruzione fitta e minuziosa di quanto, lasciato alle spalle, le ricade incessantemente addosso con una pesantezza irrimediabile).

Ma il vero collante degli innumerevoli punti narrativi è la lingua: più esattamente, la capacità prensile di Mazzucco, davvero eccezionale, di usarne infinite, anche all'interno della stessa pagina: il rozzo e disarticolato dialetto alto-laziale di Ladispoli; il gergo milita-

resco in tutte le sue sfumature: la sferzante conflittualità, a quei livelli, dei dialoghi; le sorprendenti, e inaspettate, accensioni poetiche («lo scricchiolio del silenzio»; «le onde continuano a brucare la sabbia...»; «la grana scettica della voce»).

Come ebbi modo di notare in un'altra occasione, «l'aspetto decisivo dell'esperimento narrativo di Mazzucco... è la sua prosa... Una prosa costruita per "tenere insieme" e legare unitariamente i diversi aspetti di una realtà frantumata...». Mi permetterei di attirare di nuovo l'attenzione del lettore su questo aspetto del discorso, perché in questo caso è davvero decisivo. Il "limbo" è un *wargame* per bambini, di cui Alessia si diletta; ma è anche un luogo dove, dantesco, la "redenzione" non è possibile, perché non c'è stato peccato, ma neanche la luce della salvezza è mai apparsa, né mai è destinata ad apparire. Il "limbo" è un mondo dove le anime girano in tondo, sapendo che non possono aspirare a una condizione superiore. Ma, nella loro incompiutezza, sanno che esiste una realtà di desideri, di speranze e di amori, cui non è né illecito né proibito tendere. Mazzucco rappre-

senta questa umana tensione: tanto più significativa quando sale, come nel caso dei personaggi di questo suo romanzo, dal basso; ma sempre presente per chiunque al di là dell'apparenza delle "favole vane".

Per essere sincero fino in fondo (come disse un grande capo comunista immediatamente prima, d'essere liquidato), il capitolo di *Rewind*, in cui verso la fine del libro viene narrata epistolarmente e in prima persona la storia segreta dell'uomo di cui Manuela s'innamora dopo il suo ritorno a Ladispoli, non è all'altezza di tutto il resto. Perché? Be', "rewind", appunto: nella corrente impetuosa di questa narrazione, non è lecito tornare indietro, se lo sifa qualcosa si spezza. Controprova: se immaginassimo Manuela innamorata di un uomo destinato a restare misterioso, e di cui persino non c'interessa nulla, perché neanche "lui" fa parte di questa storia, tutto, mi pare, sarebbe più logico.

O forse, chissà: sarebbe più logico con e per il taglio che io ho dato a questa lettura. È così che sbagliano gli interpreti, innamorati delle loro logiche, quando vogliono correggere gli autori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il libro

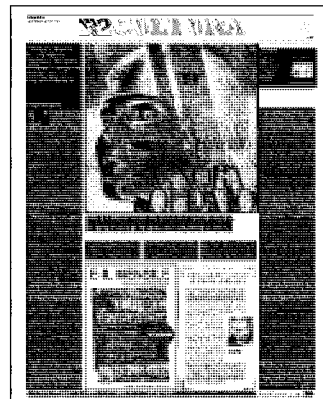
"Limbo" è il nuovo romanzo di Melania G. Mazzucco (Einaudi, pagg. 488, euro 20)



La cultura

Melania Mazzucco e la ragazza soldato in prima linea

ALBERTO ASOR ROSA



Mazzucco Due mondi si fronteggiano: il teatro di una guerra kafkiana e la provincia italiana

La marescialla dell'Afghanistan



ERNESTO FERRERO

Non è un'attività scientifica, la letteratura, eppure talvolta riesce ad arrivare là dove altri strumenti conoscitivi risultano meno incisivi: addirittura al cuore di una verità possibile. Non è mai stata in Afghanistan, Melania Mazzucco. Racconta lei stessa d'essersi fermata al confine che si affaccia sul deserto del Belucistan: la strada oltre la torretta della guardia era minata, vi si inoltravano soltanto militari, medici, mercanti di droga e contrabbandieri. Eppure il suo Afghanistan è più vero e persuasivo di quello dei reportages: affascina e respinge, diventa confronto ineludibile, grappolo di metafore.

Limbo è il settimo romanzo della scrittrice romana, ancora una volta capace di cambiare epoca e ambienti, con una naturalezza (frutto di un lavoro enorme) che si impone da sola all'ammirazione. Si documenta con scrupolo maniacale, ma è la qualità della narrazione a trasfigurare i materiali: dalla vita agra degli immigrati meridionali nella New York d'inizio Novecento (*Vita*), alla Roma

dell'età di Berlusconi (*Un giorno perfetto*), dal Cinquecento di Tintoretto (*La lunga attesa dell'angelo* e *Jacopo Tintoretto e i suoi figli*) a due mondi che si fronteggiano da una alterità siderale: il lontano teatro orientale di una guerra kafkiana e la provincia italiana: sempre più fragile e precarizzata, fra discount pieni di olio greco, tonno tunisino e mozzarelle tedesche, ragazzi tatuati e centri di meditazione trascendentale.

La ventisettenne Manuela Paris da Ladispoli, terra di carciofi sul litorale laziale, è maresciallo (cioè sergente) di una compagnia di alpini nella provincia di Farah, ai confini con l'Iran, zona «sensibile», ossia fuori controllo: un «labirinto inospitale di polvere e pietre». Manuela ha vinto concorsi, studiato geografia economica e meccanica applicata. È un soldato moderno. Emblema d'una generazione che si sforza di ritrovare appigli e certezze («Avere venticinque anni in Italia è come avere una malattia degenerativa incurabile»), è so-

spinta da una strenua volontà d'autorealizzazione e riscatto. Lascia a casa una madre ex operaia e barista in autogrill, una so-

rella un po' troppo esuberante, un fratellastro che il padre ha avuto da una badante romana, una goffa nipote di sette anni. Partita per contribuire alla ricostruzione di un Paese dove tutto parla di distruzione e morte, si ritrova prigioniera di quelli che avrebbe dovuto liberare. Un nemico indecifrabile: ragazzini che tirano pietre, donne invisibili, uo-

mini tutti uguali nelle loro barbe, tra rare greggi che brucano erbe spinose. La bolla di sicurezza che i soldati italiani sono in grado di garantire non va oltre i cinque chilometri dall'avamposto. Intorno ci sono più mine che uomini (ci vorrebbero tremila anni per bonificarle tutte). Dopo 167 giorni di missione, 321 attacchi e 15 attentati sventati, la cattura di un mullah fuggiasco e un agguato tra le gole delle montagne scampato d'un soffio, il maresciallo Paris rimane gravemente ferito nell'attentato di un giovanissimo kamikaze, durante la cerimonia d'inaugurazione di una scuola femminile, in cui muoiono alcuni uomini dei suoi, i più cari. Dopo sei mesi di operazioni chirurgiche, torna a casa con i complessi di colpa del sopravvissuto, tenuta insieme da chiodi d'acciaio e placche di titanio. Abulica, scostante, sogna soltanto di ri-

trovare il sentimento d'appartenenza e quasi di fraternità che la lega ormai per sempre ai suoi sottoposti.

Il romanzo alterna il racconto del difficile ritorno alla normalità ai capitoli (i più belli) di un memoriale che gli psicologi militari hanno imposto a Manuela come terapia. Anche se conosciamo sin dall'inizio la conclusione, la tensione cresce con le pagine, sorretta com'è dalla mobilità anche linguistica dei toni, dalla qualità di mille dettagli, dalla capacità di sciogliere in coralità i destini individuali. Non contenta, la Mazzucco innesta nel tronco principale un secondo elemento. Nel tentativo di ridare un senso alla propria vita, Manuela tenta caparbiamente di annettersi un elusivo uomo di mezz'età, che vive in apparente clandestinità nell'albergo semivuoto di fronte a casa (siamo a fine anno), e per il quale prova un'attrazione che forse è amore. Chi è? Quale segreto nasconde? Un romanzo nel romanzo, di cui ovviamente qui si tacciono sviluppi ed esito, non so quanto indispensabile all'economia complessiva dell'opera. Resta il fatto che sono pochi gli scrittori italiani capaci di produrre opere di così ampio respiro e alto peso specifico. Una gran prova di forza e di maturità.

«Limbo»: sono pochi i nostri scrittori capaci di produrre opere di così ampio respiro e alto peso specifico



- **Melania G. Mazzucco**
- **LIMBO**
- Einaudi, pp. 476, € 20



L'ultimo romanzo di Melania Mazzucco

Nel "Limbo" oceani di silenzio e maree di volti

Giuseppe Amoroso

In una cittadina della riviera laziale, dove «non succede mai nulla», un gran concorso di folle attende il ritorno a casa di Manuela Paris. Siamo alla vigilia di Natale, comincia a piovere, dalle finestre brillano le luci degli abeti, il mare si avventa contro la spiaggia ruggendo. Dopo lunga attesa, da un'automobile scende la donna che, «disorientata», riceve l'abbraccio della famiglia e dal sindaco l'omaggio di una piccola scultura. Ecco, dunque, in pieno risalto, la protagonista di "Limbo" (Einaudi) di Melania G. Mazzucco, immersa nell'atmosfera dei suoi luoghi in cui si può avvertire il "respiro" del tempo.

Attenta ai minimi dettagli, l'autrice traccia un "inquadratura" di ambienti nei quali mette insieme un solido registro di eventi e una visione globale che li affida a una sorta di astrazione, a una circolarità iperreale, pronta a sfaldare i confini del quadro e correre, al di là del visibile concreto e della "radiografia del cuore", verso un "paesaggio lunare" e un ignoto su cui lo "spazio si espande".

Disarmata contro gli incubi e i ricordi e sola con la sua "ombra", Manuela, arruolata giovanissima nell'esercito, è divenuta sottufficiale, al comando di un plotone di trenta uomini. Ferita gravemente in un attentato in Afghanistan, ora rientra a casa per fare i conti con se stessa e, intanto, ripassa il suo ieri che arriva da una "lontananza infinita". Tutto è cambiato.

Una pagina intensa, a volte febbrile, a volte lenta e sospesa, è capace di ridestare una marea di volti e di far rimergere parole "come da un oceano di silenzio".

In un mondo diverso, tra abitudini antiche ancora presenti e frenesie di tempi nuovi, sfilano le figure della famiglia: la madre, cameriera

in un autogrill, che ai clienti sembra un' "appendice" del locale; la sorella Vanessa, un "frutto maturato troppo in fretta", in cerca sempre di "qualcosa" e pronta a tuffarsi nella vita a capofitto; e poi la nonna e la nipote e il fidanzato della giovinezza. Domina l'enigmatico ospite dell'hotel Bellavista, al balcone, con il berretto calcato sulla fronte e la sigaretta tra le dita, preso del "bisogno di spazio" e intenzionato a vivere ogni istante come se fosse l'ultimo. Il suo rapporto con Manuela determina l'asse della narrazione.

Incentrato sulla solitudine, sul "galleggiare nel vuoto", sulla vita degli altri che può provocare "rabbia e furore, ma anche indifferenza", il racconto offre una varietà estesa di motivi e di luoghi: va dal "dondolio ipnotico" delle acque del lago di Bracciano al "giallo monotono e triste" del paesaggio afgano: dalle descrizioni parcellari di operazioni belliche alle più ammiccanti cifre di allusioni e alle devastazioni di memorie di fatti fondamentali che si disperdono "come polvere al vento"; dalle grandi piazze e chiese di Roma al castello di Palo: dai viali "scarabocchiati di neve" di Torino a una miriade di riflessioni e sentenze.

Importante è la tendenza a evidenziare un gusto dell'eccezionale come risultato non tanto di accadimenti ex lege ma di occasioni di straordinaria valenza affabulatoria, con quel più di strano e meraviglioso nascosto tra le pieghe. Da ciò promana un tono alto e stupefacente, una poderosa miscela di incantamenti, mentre si passano in rassegna radente i connotati dei personaggi, anche di quelli passeggeri, e se ne ricostruisce la storia nei significati più reconditi, con una parola che sovente, appena pronunciata, si fa un universo di intrecci e di frammenti. ◀



romanzo **La soldatessa di Mazzucco nel limbo della verità**

DI **MASSIMO ONOFRI**

Non sarà solo la mole di quanto ha scritto ad assicurare a Melania Mazzucco, come del resto ad Antonio Moresco, un posto riconoscibile negli annali della nostra recente narrativa, ma anche un'indiscutibile bravura nel controllo, direi capillare, e nel dominio, anche documentale, della materia del suo racconto. Ho citato Moresco perché, di Mazzucco, costituisce l'antipode. Se Moresco fa deflagrare quella materia, sottoponendola a un processo di combustione, Mazzucco se ne impossessa con lenta e esatta ostinazione, restituendocela millimetricamente, come in nome d'una specie d'utopia della sua con-

servazione totale. Si badi: la partita tra Mazzucco e Moresco non è quella, vecchia e ormai senza senso, tra tradizione e progresso: non rappresentando, Moresco, alcuna forma di trasgressione che non possa essere rubricata dentro l'ormai sfinita tradizione neoavanguardistica, né esemplando Mazzucco alcun tipo di facile ritorno all'ordine. Si tratta, piuttosto, d'un diverso e opposto rapporto con la Realtà: nell'elaborazione del lutto del Grande Romanzo. Ma vengo a *Limbo* (il cui senso sta in un verso di Dante: "noi che senza speme vivemo

in desio"): romanzo che ritorna, dopo la maestosa e doppia parentesi (narrativa e saggistica) del Tintoretto, alla contemporaneità di *Un giorno*

perfetto (2005). E che alterna capitoli intitolati *Live* e *Homework*: a eccezione del penultimo che recita *Rewind*. In che senso? Nel senso che *Live* ci restituisce il maresciallo degli alpini Manuela Piras che, il giorno della vigilia di Natale, ritorna con tutti gli onori a Ladispoli convalescente, vittima d'un attentato in Afghanistan, dov'era in missione di pace, che l'ha gravemente ferita: cicatrici profonde, placche alla testa, nonché il disturbo post traumatico da stress, meglio noto come Dpts. Ad aspettarla una mamma, Cinzia Colella, e una sorella, Vanessa, la sensualissima ragazza-madre di Alessia, ma anche, Traian, che vede in lei il suo vero idolo, il fratellino che suo padre, ormai morto di cancro, ha avuto

da Teodora Gogean, l'infermiera rumena di cui s'era innamorato nei giorni della degenza ospedaliera. Sotto il titolo *Homework* sono raccolte invece le memorie afgane che Manuela redige su invito dello psicologo per provare a

elaborare il trauma e superare lo choc. Quanto a *Rewind*, si tratta d'un manello di lettere non spedite che il co-protago-

nista di questa storia, Mattia Rubino, fa consegnare a Manuela prima di scomparire, per chiarire ogni cosa. Di chi parlo? Del misterioso e solitario ospite dell'Hotel Bellavista, la cui camera guarda il balcone dove Manuela fuma. Sapremo così della sua vicenda di uomo, senza più famiglia, che vive nomade sotto protezione per aver fatto condannare il colpevole mafioso d'un omicidio cui ha involontariamente assistito. Un uomo nel limbo, appunto: come Manuela. E destinato a amarla. Mazzucco è impeccabile nel restituirci il paesaggio del litorale laziale degradato e

quello afgano, infinito e desolato. Si muove impareggiabile nella famiglia italiana e dentro il plotone di soli uomini che Manuela comanda. Però non rinuncia a una consolante storia d'amore (poco importa quanto riluttante), incistando, con *Rewind*, un piccolo romanzo dentro il più vasto e immane: col rischio di qualche metastasi. Il finale, infatti, resta aperto. Avrei preferito soluzioni più disturbanti: e di più chiuso, irredimibile dolore. Se in effetti l'artificio distrae, solo la verità, nei più diversi modi, ci può salvare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Melania Mazzucco

LIMBO

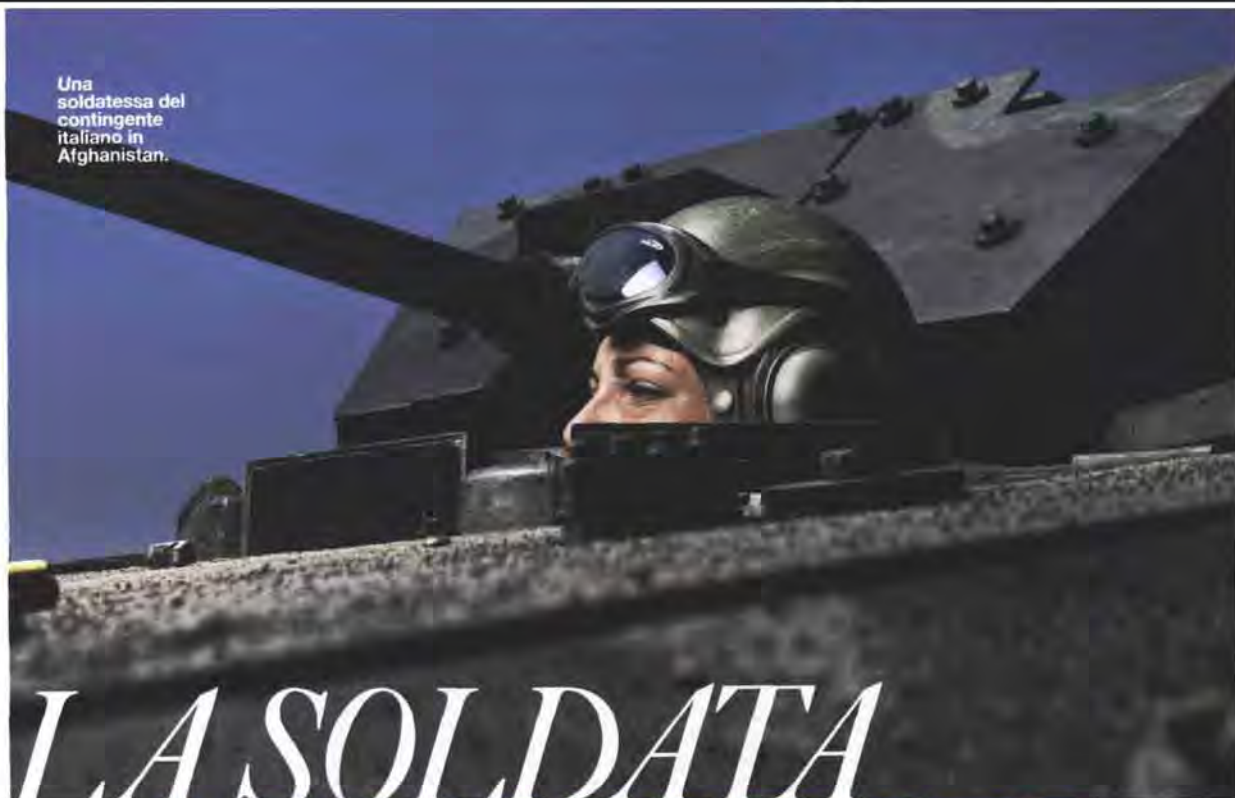
Einaudi. Pagine 480. Euro 20,00



Melania Mazzucco



Una
soldatessa del
contingente
italiano in
Afghanistan.



LA SOLDATA INNAMORATA

INTERVISTA

*Nel suo nuovo romanzo, racconta **Melania Mazzucco**, una militare italiana, sfiorata la morte in Afghanistan, torna a casa in provincia. E scommette sulla vita* **di Lara Crinò**

Li maresciallo Paris è reduce dall'Afghanistan. Ha un grave ferita da esplosivo alla gamba per cui si è fatta sei mesi di ospedale e forse zoppicherà per sempre. Soffre di DPTS, disturbo post-traumatico da stress, di incubi notturni e crisi di panico. Il maresciallo Manuela Paris di Ladispoli, 27 anni, è confusa e molto arrabbiata. Quando è tornata a casa ha trovato una madre ingrignata e una sorella che vivacchia tra lavoretti provvisori e flirt umilianti. Nei mesi che restano prima che l'esercito decida se è ancora idonea a fare il suo mestiere, deve capire perché è rimasta viva, giustificare a se stessa e agli altri la sua scelta di vita, immaginarsene un'altra. Manuela non esiste ma è così vera che potrebbe. La chiama in scena, con un realismo che coinvolge e convince, il nuovo romanzo di Melania

Mazzucco, *Limbo*. Con questo libro la scrittrice romana imbocca una nuova strada: dopo aver vinto il premio Strega nel 2003 raccontando l'emigrazione italiana con *Vita* e aver reinventato un grande pittore in *Jacomo Tintoretto e i suoi figli. Storia di una famiglia veneziana* e in *La lunga attesa dell'angelo*, Mazzucco questa volta entra nell'esistenza di una donna soldato. E ci fa sentire attraverso un corpo femminile la polvere, la paura e l'adrenalina che si respirano "in azione" ma anche lo straniamento del ritorno alla vita civile. Il risultato è un oggetto letterario anomalo, risoluto e un po' rivoluzionario. Perché, Melania ne è consapevole, parlare di donne che scelgono la vita militare rischia di non essere un tema popolare in un'Italia in cui i problemi femminili si chiamano maternità contro lavoro, precarietà e violenza do-

mestica. Eppure, seduta nel suo salotto romano, nella calma di un caldo pomeriggio primaverile, sa convincere che è proprio mettersi nei panni insoliti di qualcun'altro, che magari non ci somiglia e a cui non abbiamo mai pensato, a farci riflettere su chi siamo e su dove stiamo andando. E sa mostrarci che la sua protagonista aggressiva, fragile e leale, è lo specchio di una giovane Italia minore, in cerca di futuro e incerta sulla sua identità. Manuela Paris è un militare. È stata ferita in Afghanistan, ha visto morire i suoi compagni, rischia di restare invalida. Ciò nonostante desidera tornare sul campo, a fare il suo mestiere in una guerra non dichiarata che molti compatrioti non condividono.

Cosa l'ha conquistata di un personaggio così difficile?

«La figura della donna soldato è un to-

«Mi interessa riflettere su parole che per motivi storici abbiamo censurato: "patria", per esempio»

pos della nostra tradizione letteraria, ma fino a poco tempo fa non aveva realtà. Ora invece le donne non solo sono entrate nell'esercito, ma hanno responsabilità di comando. Io volevo raccontare il sogno di una ragazza di provincia che fa il militare e non come soldato semplice, ma al comando di un plotone di uomini. Per me le soldatesse sono la metafora dell'evoluzione della condizione femminile in Italia, rappresentano il balzo in avanti delle ultime generazioni. Non esistono più professioni vietate, eppure la via della parità è costellata di macerie».

Immagino che avrà pensato a come prevenire un'obiezione: che una donna col fucile non è un'immagine di emancipazione, quanto piuttosto la prova della nostra mascolinizzazione, l'imposizione anche alle donne di uno stereotipo violento...

«Io sono una scrittrice, non mi interessa una visione ideologica della realtà, mi interessa costruire dei personaggi e una storia evitando i cliché. Non scrivo della vita di tutte le soldatesse italiane, né pretendo di conoscere le loro motivazioni. Per la mia Manuela Paris fino a un certo punto la vita militare è l'unica che valga la pena di essere vissuta. Lei, che è stata una ragazzina difficile e solitaria, figlia di una famiglia senza mezzi, la considera come l'unica alternativa degna a una serie di opzioni mediocri e di impieghi precari e poco gratificanti come quelli che capitano alla sorella e alla madre. E anche all'idea di crearsi una famiglia».

In effetti, la sua famiglia è l'esercito. Una famiglia con delle regole da seguire, una disciplina, un forte senso di lealtà. Tutti concetti che i politici di entrambi gli schieramenti spesso strumentalizzano, e che però hanno grande valore per chi li vive..

«Non ho costruito Manuela Paris pensando a una persona reale. Però a po-

steriori, mentre scrivevo e rivedevo il romanzo, ho parlato con molti soldati e ufficiali, uomini e donne. Di certo questo senso di comunità è una grande molla, così come lo è il senso di fratellanza che si crea durante le missioni. In Italia, storicamente, fare il soldato non è mai stata una scelta ma un obbligo. Ora è diverso, e questo è un grande cambiamento. Si pensa che chi parte per le missioni più pericolose lo faccia per una motivazione economica, ma non c'è solo questo. Per i maschi c'è un senso di sfida di se stessi, l'idea di una specie di apoteosi della giovinezza, perché molti sanno che dopo un certo numero di anni, avendo una famiglia, non se la sentiranno più di partire. Le donne sono più lacerate tra l'idea di crearsi degli affetti e avere dei figli e quella di farsi strada e di costruirsi una carriera. Ma questa lacerazione la provano in ogni mestiere, anche meno estremo».

Giustamente lei sottolinea come a spingere Manuela a voler tornare in Afghanistan sia anche una sorta di fascinazione. È il suo personale "deserto dei tartari" e la sua scrittura restituisce questo senso di pericolo continuo ma anche di attrazione.

«Sono affascinata dall'Afghanistan fin da quando ero ragazzina. Ho sempre voluto andarci, da quando scrissi dei viaggi di Annemarie Schwarzenbach nel mio *Lei così amata*. Paradossalmente, era più facile per Annemarie cogliere l'Afghanistan quando lo percorreva vestita da uomo, nel 1939, di quanto non lo sia oggi per un militare o un giornalista occidentale. Però Manuela, che è partita convinta di essere "un soldato di pace" che può e deve

fare qualcosa per rimettere in piedi quel posto e la sua gente, non sa rassegnarsi alla consapevolezza di non aver fatto e di non aver capito abbastanza. E nel suo diario, che costituisce parte del romanzo, c'è questo miscuglio di sentimenti: fascino, paura, forza di volontà, senso di impotenza».

Mentre è a casa della madre Manuela incontra un uomo che come lei ha un grande trauma nel suo passato. Tra i due scatta una passione che la stupisce e la restituisce alla vita.

«È sempre l'amore, che sia la passione amorosa o per la nostra famiglia o in generale per gli altri ciò che ci dà la possibilità di reinventarci, di immaginarci un'altra vita. Le donne in questo sono brave in un modo speciale. Manuela patisce sul suo corpo, nel male prima e poi nel bene, una trasformazione. Mi interessava molto questo tema della corporeità. Perché è attraverso il suo amante Mattia che Manuela si riscopre. E ci mostra una bellezza che non ha niente di plastificato, di artificiale, ma è che è lì per farci vedere come lei è cresciuta, come è maturata anche attraverso la sofferenza».

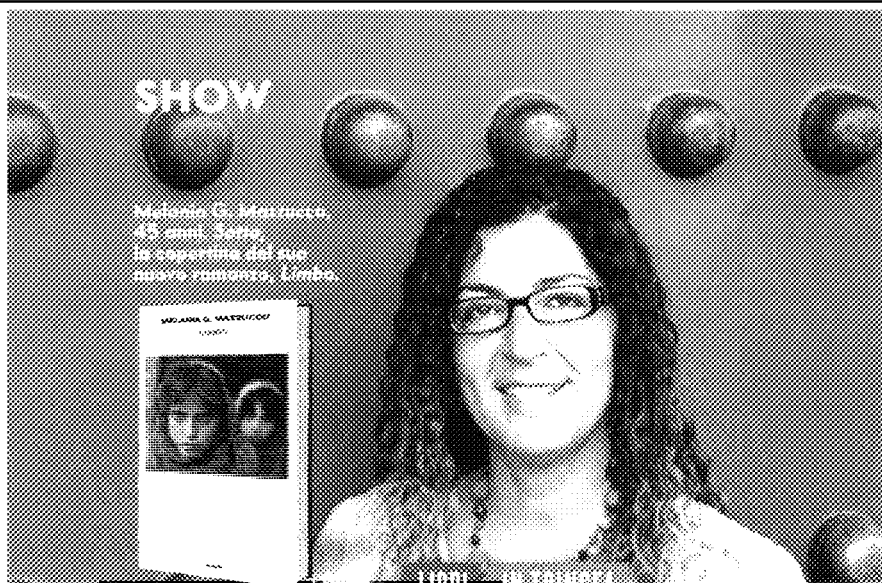
Il libro non racconta solo la guerra, ma soprattutto la nostra pace inquietata, giusto?

«Ho lavorato al romanzo nel 2011, mentre celebravamo il 150esimo dell'unità d'Italia. Mi interessava riflettere su parole che erano come requisite dal tempo della Prima guerra mondiale, parole come "patria", che per motivi storici abbiamo censurato e che ora possiamo riscoprire, per indagare sul nostro senso di noi stessi. Noi siamo andati in Afghanistan a dare un'immagine di noi diversa dal Paese reale, un'autorappresentazione che in alcuni casi è migliore, più efficace di ciò che siamo in realtà. Non per caso Manuela torna a Ladispoli, la sua cittadina, e ritrova un paesaggio imbruttito, la cui residua bellezza è sotto minaccia continua. Tornati a casa la domanda resta e non riguarda solo i soldati: cosa possiamo e dobbiamo fare per gli altri, per l'altro? Come dobbiamo agire per migliorare noi stessi e il Paese in cui viviamo? Questo libro, per me, è una radiografia emotiva di ciò che siamo».



Melania Gaia Mazzucco, 46 anni, romana.





LE CICATRICI DELLA GIOVANE REDUCE

MELANIA G. MAZZUCCO racconta il ritorno a casa di una soldatessa mutilata. E del coraggio che sa mettere in uno sguardo **di Chiara Valerio**

«**S**acrificarmi per qualcosa di più nobile – la Patria, anche se io non sapevo nemmeno di averne una – mi faceva sentire importante, io che ero lo zero assoluto, una ragazzetta di provincia nata in una famiglia sbagliata che non poteva offrirmi nessun futuro». Manuela Paris ha 28 anni, è nata a Ladispoli, è maresciallo dell'esercito e sta tornando a casa per Natale. Ha quattro gambe e due sono stampelle d'acciaio, perché non solo è sopravvissuta alla galera di un'adolescenza di provincia, ma è scampata a un attentato in Afghanistan che, oltre alle stampelle, le ha lasciato urla feroci durante la notte, un'incrinatura all'epistrafeo, lentiggini di schegge di granata sul corpo e l'incapacità, dopo essere tornata a casa, di poterci stare bene. Eppure a Ladispoli c'è quel che rimane della sua famiglia e c'è il sindaco, sotto casa, con la fascia tricolore per rendere omaggio a chi ha portato un paese piccolo piccolo sui giornali. Questa intimità emotiva, dopo quella metrica e forzata delle tende da campo, è insopportabile tanto che Manuela, quando tutti dormono, esce sul balcone e fuma una sigaretta. Aria. Il balcone di fronte è quello dell'Hotel Bellavista, e pare ancora più desolato del solito, perché invece di essere vuoto, ha un unico ospite che fuma poggiato alla ringhiera. Manuela Paris vede la brace della sigaretta, lo guarda e sa di essere guardata. Aria,

un'altra volta. Il coraggio è l'unica cosa che non si può insegnare. Lo si possiede oppure no. Non solo il coraggio per trarre in salvo un manipolo di soldati, ma anche il coraggio per innamorarsi di un uomo che, come i personaggi delle favole, non ha ombra. Che è trasparente, senza nome, passato e futuro. Così *Limbo* di Melania G. Mazzucco (Einaudi, pagg. 476, € 20) è una storia di amore e mancanza. Tra due esseri umani, tra un essere umano, la famiglia d'origine e la famiglia che ha scelto, tra le aspettative e le possibilità proprie e tra le aspettative e le possibilità della propria generazione. Avere venticinque anni in Italia è come avere una malattia degenerativa incurabile.

Limbo, tuttavia, non è il romanzo di una generazione, ma la storia di una donna giovane e soldato e del suo punto di vista di borghese piccola piccola che si trova – e prova – a essere l'ingranaggio di una storia più grande, di tutti, di chi legge. Mazzucco, con una lingua e una grammatica che ricostruiscono, con grande capacità e acutezza d'orecchio, il ritmo parlato di una fascia sociale che di televisivo ha solo il fatto di essere composta da spettatori, racconta una storia potente, dolce e spezzata, e pure, con l'incanto dei lettori e dei viaggiatori, scrive di un Paese altro e in guerra, della nostra provincia, e della possibilità, spesso improvvisa, di incontro con persone e cose, vicine e lontane.

Passioni Libri

Il romanzo di Wlodek Goldkorn

BUON SOLDATO MANUELA

La notizia è questa: esiste una scrittrice italiana (senza aggettivi né etichette di sorta: tipo "giovane", "trasgressiva" e simili) capace di raccontare questo Paese oggi, costruendo e narrando una storia bella, credibile, realistica e insieme immaginifica. Ha tutte le caratteristiche di un grande romanzo contemporaneo, come non si leggevano da anni, "Limbo" (Einaudi, pp. 476, € 20) di Melania G. Mazzucco. Protagonista ne è Manuela Paris, donna non ancora trentenne, cresciuta a Ladispoli tra sbandate giovanili e una famiglia più o meno disfunzionale (madre ex operaia ora banconista all'autogrill; sorella inquieta single con figlia; fratellastro nato dall'unione del padre con un'infermiera romena) e che decide di diventare soldato. Maresciallo degli alpini, ferita in Afghanistan, sopravvissuta quasi per miracolo, ora è tornata in convalescenza nella sua cittadina. Qui incontra un misterioso personaggio... Ma non è nella trama, peraltro avvincente, il valore principale del romanzo.

"Limbo" va letto (oltre che per la maestria e la precisione del linguaggio e la piacevolezza dei dialoghi) perché il libro offre mille spunti di riflessione su quello che siamo e su come affrontiamo la nostra esistenza in questo mondo. E anche perché i personaggi raccontati vivono

davvero dentro di noi. Specie Manuela, una donna che agisce per una sorte di lealtà verso se stessa: perché non saprebbe tradire. Un po' come il protagonista della "Linea d'Ombra" di Joseph Conrad, il capitano del vascello che trova «sgradevole il concetto della ricompensa».

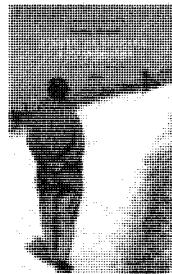


DONNA SOLDATO IN VIAGGIO VERSO L'AFGHANISTAN

Il libro di Mario Fortunato

ELOGIO DEL FLÂNEUR

Meritoriamente la casa editrice Elliot pubblica "L'arte di andare a passeggio" (traduzione di Enrico Venturelli, cura di Eva Banchelli, pp. 240, € 14) di un autore quasi del tutto sconosciuto in Italia e che invece meriterebbe, secondo me, grande attenzione: Franz Hessel. Il volume è in realtà una specie di scelta antologica da vari titoli dello scrittore (padre di quello Stéphane Hessel recentemente assunto alle classifiche dei bestseller col fortunato pamphlet "Indignatevi!"); titoli raccolti intorno all'idea, di cui lo scrittore è stato ai primi del Novecento un intelligente, sofisticato teorico, che in fondo la letteratura (e forse la vita stessa) non è che pura flânerie, divagazione, o meglio ancora, conoscenza occasionale e fortuita del mondo e di sé. Passeggiare, quindi, come del resto ci insegnerà anche Walter Benjamin, grande amico dell'autore nato a Stettino ma



berlinese per scelta, diventa in sé un gesto gnoseologico: forse l'unico davvero possibile, nei tempi moderni: l'unico cioè che non pretenda uno statuto ontologico. Franz Hessel è da qualche tempo oggetto di riscoperta sia in Francia sia in Germania. A Parigi come a Berlino, del resto, è stato un protagonista della vita intellettuale, prima che il nazismo lo facesse tacere. Amico di Benjamin e di tanti altri scrittori e artisti (fra l'altro, è il segreto protagonista del celebre "Jules et Jim" di Henry-Pierre Roché), i suoi testi si rivelano oggi nella loro discreta ma intatta bellezza. C'è da augurarsi che l'editore italiano proponga presto altre e più significative opere di questo autore tanto sconosciuto da noi, quanto affascinante.

Storia di Elena

"Non è tu che sceglierò", edito da Rizzoli (pp. 364, € 19), è il nuovo libro di Adele Grisendi, l'autrice reggina di "Bellezze in bicicletta", finalista del premio Bancarella 2002, e due anni di distanza dall'ultima pubblicazione ("L'amore mancato"). Temi fondamentali del romanzo: i cambiamenti della società, le testimonianze di ciò che era consueto nella nostra civiltà. È anche la storia di vita di Elena che alla morte del nonno Evaristo ripercorre le vicissitudini della famiglia.

Donne

Annalena McAfee



La McAfee con il marito Ian McEwan. A destra, Sagan con Catherine Deneuve.

Irene Brin



Françoise Sagan

myself ci piace! libri

Passaparola



ARRIVANO I TURCHI

Katy è tedesca, vive a Istanbul dove ha una libreria del giallo. E tanto basta perché si ritrovi tra i piedi delitti e misteri. Due li ha già risolti, nei primi romanzi, con meno scienza di *Csi*, ma con più ironia e qualche pasticcio. Stavolta la morte della moglie di un rampollo di una potente famiglia della città richiede il suo acume.

L'autrice, turca, vive a Berlino e Istanbul. Una scoperta.

Divorzio alla turca di Esmahan Aykol, Sellerio, pp. 324, 14 €



CHE STORIA

L'Afghanistan è qui, a casa nostra, nella vita della soldatessa Manuela Paris, tornata in Italia la vigilia di Natale, dopo essere rimasta ferita in

un attentato. Ma non c'è gloria per questa ragazza che ha scelto la carriera militare. Solo ricordi, disinganno, dolore. L'incontro con un uomo misterioso servirà per scardinare il passato e trovare un senso per il futuro. Coinvolgente.

Limbo di Melania G. Mazzucco, Einaudi, pp. 300, 19,50 €



OLTRE I BEATLES

Aurelio Picca racconta con un linguaggio acceso e sorprendente, da grande scrittore, gli anni 60. Attraverso i suoi occhi, dietro un mondo di colori pop e sotto le minigonne, sono di scena la ferocia, i delitti e le stragi che concludono il decennio cosiddetto "favoloso". La colonna sonora, più che dei Fab Four, è quella degli spari della Milano a mano armata. Per nostalgici, ma con senso critico.

Addio di Aurelio Picca, Bompiani, pp. 224, 16 €

I libri del mese

Andiamo a lezione di stile da **tre signore** che sanno scrivere. E hanno vite da romanzo. Che invidia

Bravura, originalità, talenti fuori dal comune, romanzi fuori dagli schemi: ecco che cosa pensi quando leggi certe scrittrici. E ti viene voglia di raccontarle insieme, di riunirle nel tuo (ideale) salotto. Tanto più che ognuna ora esce con un nuovo libro. Il primo, di Françoise Sagan, è un romanzo finora inedito in Italia e si intitola *Un temporale immobile* (Barbès, pp. 324, 15 €). Racconta la Francia del 1832, tra borghesi ricchi e figli di nobili, di ritorno dopo la rivoluzione. Ma ci sono anche i temi preferiti della scrittrice francese, come un triangolo amoroso e crudele. Tipico suo: lei era una ragazzaccia degli anni 50, tutta auto sportive & alcol, con talento da vendere e vite da sprecare, scandalosamente famosa a 18 anni per *Bonjour tristesse* (il suo libro d'esordio). Il secondo libro è dell'inventrice del giornalismo di costume italiano, Irene Brin (vero nome Maria Vittoria Rossi), mondana

ed elegantissima, sposata con un gallerista, compagna del giornalista Leo Longanesi in varie avventure culturali («lo sono un'invenzione di Leo Longanesi», diceva sempre). È una raccolta di racconti ambientata a Belgrado, dove l'autrice visse per alcuni anni (*Olga a Belgrado*, Elliot, pp. 256, 16 €). E su di lei arriva anche una biografia scritta dalla giornalista Claudia Fusani (*Mille Mariù*, Castelvecchi, pp. 350, 16,50 €). Infine, c'è Annalena McAfee: l'ultima signora che vorrei invitare a casa mia. È il caporedattore del supplemento letterario del *Guardian* e anche la moglie dello scrittore Ian McEwan (hai detto niente). La sua storia (*Brucciando l'esclusiva*, Einaudi, pp. 302, 20 €) è una specie di Eva contro Eva, protagoniste una 80enne, la temuta decana del giornalismo culturale inglese, e una giovane cronista, precaria, rampante e votata al gossip. Confesso: vorrei essere lì con loro. S.B.

L'UOMO CHE DISEGNA I GATTI

Felini scalmanati: Simon Tofield li mette nei libri, su YouTube e Facebook e fa 217 milioni di contatti. Dici poco. A noi di Myself ha regalato questo schizzo. Fortunate



Voglio la pappa di Simon Tofield (Tea): esce a fine mese.

Nel «limbo» di casa nostra

Paolo Di Paolo

«Un gruppo di condomini tutti diversi uno dall'altro, sorti in fretta fra gli anni Sessanta e Settanta, costruiti accanto e quasi sopra il piccolo villaggio liberty sul mare, senza rispetto e senza grazia, ristrutturati, migliorati con balconi e verande e però brutti lo stesso, senza rimedio. Un labirinto di asfalto, macchine e cemento». E se Ladispoli – in questo nuovo romanzo di Melania G. Mazzucco, *Limbo* – contasse quasi più del L'Afghanistan? Certo, la protagonista, il maresciallo Manuela Paris, è appena rientrata da una missione "di pace", ferita e traumatizzata da un grave attentato che ha ucciso alcuni suoi commilitoni: Mazzucco descrive con gli occhi di Manuela i giorni al fronte (le fatiche, i pericoli, la paura, l'orrore, la polvere, l'alleanza che si stringe fra soldati). Ma il "limbo" del titolo è la cittadina della costa laziale: il luogo che per Manuela è o dovrebbe essere casa. In realtà, prova a riorientarsi in esso come se l'avesse dimenticato, come se le fosse estraneo. Il riposo, la riabilitazione, gli incubi e le allucinazioni – tutto sembra infinitamente più difficile che la vita alla guida del plotone Pegaso.

C'è una malinconia feroce, un lieve, palpitante squallore, nelle istantanee dal "limbo". «In questa città non succede mai niente» è l'attacco del romanzo, e viene smentito riga dopo riga, nella pioggerella «pungente» e «maligna» che accoglie il ritorno di Manuela, nelle finestre delle case illuminate: «dietro le tende brillano le lucette degli abeti, e dalle cucine filtra odore di pesce». Il rumore del mare e del traffico, le suonerie dei telefonini, il ronzio della televisione. Il niente, ovvero il tutto, delle nostre vite anonime: Mazzucco ne è attratta come da un magnete e lo riscatta briciola per briciola. Le cose private e tristi: è necessario che Manuela provi a riconciliarsi con esse, che bruci le tappe di questa guerra intima, anche senza vincerla (Le guerre non si vincono mai). Si aggira per stanze e strade conosciute come un fantasma, trascinata al cinema o nei centri commerciali da parenti e amici che lei vede infinitamente più vivi di lei. Lei è altrove, impigliata nel ricordo della missione afgana come in un fermo immagine. Perché è diventata soldato?, si chiede e le viene chiesto. Vorrebbe saper rispondere: per la Patria, come avrebbe fatto da ragazzina, irrequieta, un po' bulla, desiderosa di sentirsi importante. Ma adesso le viene in mente solo una parola: «dovere». Forse l'intero romanzo spinge il pensiero esattamente qui: una giornalista domanda a Manuela se considera i suoi compagni morti degli eroi o dei martiri. «Hanno fatto solo il loro dovere. Non che sappia spiegare bene cosa è il dovere. Per lei non è tanto quello cui uno è obbligato dalla religione, dalla morale, dalle leggi, ma è il proprio debito».

Alla luce di questo passaggio si illumina anche la misteriosa vicenda dell'inquilino dell'Hotel Bellavista, Mattia Rubino, con cui Manuela stringe uno strano e appassionato rapporto. È un romanzo nel romanzo, piuttosto disorientante. Anche Mattia sta attraversando il suo personale limbo, il luogo in cui «non si muore una volta sola, si muore spesso». Anche Mattia ha saldato – in modo catastrofico – il proprio debito: ha compiuto, incondizionatamente, il proprio dovere.

Circola, nelle pagine di *Limbo*, una grande inquietudine, qualcosa che lo rende più problematico di quanto possa, nella sua velocità narrativa, apparire. Non è un romanzo sulla guerra in Afghanistan, o non soltanto. Ci spinge a riflettere sulla responsabilità, sulle sfide che ingaggiamo con noi stessi, sulla traccia che lasciano in noi e su quella labile che lasciano fuori. Quanto egoismo c'è nel bene e nel giusto che facciamo? Le cose che stiamo facendo saranno spazzate via? «Manuela dice che tutto ha un senso ma niente serve, la storia non la fanno le singole persone», è qualcosa che «esula dalle intenzioni e dalle aspirazioni dei singoli, è qualcosa che si può paragonare alla marea di un oceano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Melania G. Mazzucco, *Limbo*, Einaudi, Torino, pagg. 488, € 20,00



• Cronaca
servizi 10-10 - Torino: auto esplode in strada inascolti 6 auto scuola vicina

• Politica

• Cult

IL TEMPO.it



Tempo.it nel Web con Google™



[Spettacoli](#)



[invia per e-mail](#) [stampa](#) [dizionario](#)

[condividi](#)

Notizie - Cultura e Spettacoli

Essere donna in missione in Afghanistan: temi sociali e morali in «Limbo» di Melania Mazzucco

13/05/2012, 05:30

LE FERITE NELL'ANIMA DI UNA SOLDATESSA ITALIANA

Maria Giulia Pozzi

Manuela Paris torna a casa la Vigilia di Natale.

La madre l'abbraccia, le passa una mano sulla fronte e le chiede quando avrà intenzione di farsi ricrescere i capelli. Manuela è di ritorno da una missione di pace in Afghanistan, ha i capelli a spazzola e due stampelle che la aiutano a sorreggersi. Vittima di un attentato nel quale ha perso due suoi commilitoni, il Maresciallo degli alpini Paris ora è costretto a vivere in un Limbo dal quale sembra difficile uscire. Ritornata nella sua città Natale, Ladispoli, vicino Roma, il suo pensiero è sempre rivolto a quel maledetto giorno, che se non fosse stato per il destino che l'aveva lasciata indietro per cercare una penna nello zaino, adesso non avrebbe alle spalle sei mesi di ospedale, un'operazione al cervello e infiniti interventi per rotture multiple. Le sue ferite non sono solo nel fisico, ma nello spirito che non riesce a trovare pace. «Limbo», il romanzo di Melania Mazzucco, (Einaudi, pag. 476 euro 20) è un orgoglio ritrovato per le donne. La protagonista è una donna che sapeva quello che voleva fare. Lei voleva essere un soldato e c'è riuscita. Lei aveva deciso di essere una donna in carriera ed è diventata Maresciallo degli alpini. È una ragazza con dei valori, integra, onesta, con un profondo senso per l'amicizia, che trapela in un rapporto di fratellanza in quelle terre lontane dal nostro Paese. Il limbo nel quale è intrappolata è il periodo di rientro a casa in attesa dei test fisici e psichici che la riabiliteranno a riprendere servizio. I capitoli del libro sono alternati tra due realtà, quello del presente che vive a Ladispoli e quello chiamato Homework, dove Manuela deve scrivere tutti i suoi ricordi della missione, perché solo così secondo lo psicologo potrà superare il trauma e smettere di avere incubi notturni. Nel libro c'è un'analisi intensa della psicologia e della personalità della protagonista a partire da un'infanzia difficile, all'abbandono del fidanzato sull'altare, alla decisione di partire arruolata per l'Afghanistan. Oggi però Manuela si ritrova a vivere il suo presente nella stessa casa dove è cresciuta e in una cittadina che niente le può offrire, incontra un uomo misterioso con cui condivide un gran senso di solitudine e di sospensione esistenziale. Tra loro nasce una storia di letto che si trasforma in qualcosa di più profondo, ma la Mazzucco, con intelligenza e finezza, lascia al lettore ogni sorta di interpretazione.

[Vai alla homepage](#)

13/05/2012

NOTIZIE

- [Politica](#)
- [Italia & Mondo](#)
- [Economia](#)
- [Cultura](#)
- [Sport](#)

EDIZIONI

- [Roma](#)
- [Latina](#)
- [Frosinone](#)
- [Vit. Rieti Civitav.](#)
- [Abruzzo](#)
- [Molise](#)

RUBRICHE

- [Sondaggi](#)
- [Foto & Video](#)
- [PIZZI cati channel](#)
- [Tecnologia](#)

SERVIZI

- [Viaggi & Svago](#)
- [Trova lavoro](#)
- [Finanza](#)
- [Meteo](#)
- [Abbonamenti](#)
- [Rassegna stampa](#)
- [Shopping](#)
- [Case](#)

STRUMENTI

- [Contatti](#)
- [Pubblicità](#)
- [Diventa reporter](#)
- [RSS](#)

ComUnità, la community de l'Unità

Mazzucco, un romanzo post-femminista

09 maggio 2012

Consiglia 10

1

Condividi

Commenta



La cittadina di Ladispoli, affacciata su una ferrosa spiaggia nera, è considerata fra i centri del litorale dell'alto Lazio il più brutto, coi suoi condomini che hanno soffocato quel po' di nobile che aveva, reperti etruschi, tracce della signoria pontificia, villini liberty come nella vicina Santa Marinella. Ladispoli è per definizione, tanto più, il posto meno adatto a celebrarvi le feste di Natale. Ma proprio qui nell'interregno tra Natale e l'Epifania si situa la vicenda narrata da Melania Mazzucco in "Limbo", il nuovo romanzo: in una di queste palazzine, con affaccio sull'Hotel Bellavista, anonimo tre stelle, e su un pezzo di arenile, Manuela Paris sta cercando di tornare alla vita. Ventisette anni, maresciallo degli alpini in missione in Afghanistan, ha perso tre uomini del suo plotone in un attentato kamikaze ed è lei stessa uscita da un lungo coma, fisicamente con un armamentario di placche e viti in titanio che le tiene insieme le giunture, psicologicamente con una sindrome post-traumatica. Quel paesotto di mare, nel suo disadattamento decembrino, è la prima, energica intuizione narrativa di questo romanzo: perché è Manuela Paris stessa a essere figlia di un disadattamento, e a imporsi, nel reale paesaggio italiano dei nostri anni, come un felice "sbaglio". Figlia di un uomo che ha fallito tutto (già malato di cancro ha lasciato moglie e figlie per fare un nuovo figlio con una compagna rumena e dargli un nome da imperatore, Traian) e di una barista dell'autogrill, stizzosa e rissosa come un maschio da adolescente, crescendo Manuela ha capito di voler fare il soldato. E si è dedicata all'esercito con ubbidienza e disciplina. Con "purezza" dice sua sorella Vanessa che, all'opposto, è una madre single, seno rifatto, istruttrice di techno-dance, consumatrice di pasticche da discoteca, promiscua sessualmente fino alla storditezza. E appunto la prima grande scommessa di Melania Mazzucco è disegnare questa ragazza d'oggi rendendone persuasiva la psicologia: Manuela è un personaggio da nuovo millennio e post-femminista, con quel desiderio di indossare la divisa incomprensibile per le donne di due generazioni prima, però con il bisogno di rintracciare una propria genealogia femminile di combattenti, dalle Amazzoni a Sailor Moon; è una donna d'ordine in un'Italia fasulla (nelle ultime pagine del romanzo si chiederà: perché siamo andati a costruire scuole laggiù mentre qui in Italia la scuola pubblica la umiliamo: "L'Afghanistan è uno specchio per renderci migliori?"). Su quel lembo di spiaggia - tra la palazzina che ospita la marescialla, Vanessa, la piccola sovrappeso Alessia, la nonna Clelia e la bisnonna convertitasi ai Testimoni di Geova e quell'hotel misteriosamente aperto d'inverno - nasce un amore, tra Manuela e un quarantenne seducente e inafferrabile, Mattia Rubino. Ciascuno si protende verso l'altro da un proprio "limbo": quello di lei è l'interregno tra il lavoro che amava e un futuro incerto, il suo lo scopriremo negli ultimi capitoli del romanzo. "Limbo" è costruito alternando tre piani temporali: il "live", quanto succede in questo paio di settimane, l'"homework", la ricostruzione di quanto vissuto in Afghanistan, che lo psichiatra ha consigliato a Manuela per superare il trauma, e il "rewind" in cui Mattia ci porta a ritroso nella sua vita prima. E, se si notano questi termini in "tecnologico", essi sono solo uno dei cento tasselli di un puzzle linguistico, psicologico, comportamentale, con cui Melania Mazzucco ci restituisce l'immagine dell'Italia di questi anni. Se vogliamo trovare un difetto a "Limbo" è un eccesso sentimentale nella vicenda amorosa tra Manuela e Mattia: la figura dell'uomo resta un po' improbabile e la sua vita da cittadino costretto in "sistema protezione" decisamente meno plausibile e accurata nei dettagli di quanto invece sia l'esperienza della donna nell'esercito e in Afghanistan. Per il resto, diciamo che dopo la lunga immersione tintoretiana, Mazzucco torna a un romanzo sulla contemporaneità, come era "Un giorno perfetto". Ma, se di quello replica la cadenza a orologeria, "Limbo"

La recensione all'antica

di Maria Serena Palieri

[Biografia](#)

[Iscriviti al Feed RSS](#)

Ultimi Post

Kadaré, tra due totò

24 aprile 2012

Ismail Kadaré è, tra gli scrittori ormai pochissimi, a poter rievocare l'esperienza di aver vissuto...

Kinsella prima di Kinsella

10 aprile 2012

Kinsella prima di Kinsella: la ragazza da sposare" il romanzo Mondadori prosegue la traccia...

Il primo Roth oltre

27 marzo 2012

Qual è l'equivalente italiano del "dressing"? Nel 1960, anno della pubblicazione in Italia, per...

ARCHIVIO

- maggio 2012 (1)
- aprile 2012 (2)
- marzo 2012 (2)

ha una marcia in più: è un romanzo caldo, ha cuore.

• febbraio 2012 (2)

LIMBO

MELANIA MAZZUCCO

pp.476, euro 20

EINAUDI

TAG

1970 **2012** afghanistan :
columbus comunismo Germ
contendenti israele Kadaré I
uomo legal legal thriller lin
narrativa nazismo opera :
rosa roth scena perduta solc
ragazza da sposare Von Sch
Yehoshua

ComUnità, la community de l'Unità | Commenti (0)

Accedi con il tuo account [facebook](#) [twitter](#) oppure con [ComUnità](#)



Scrivi un commento!

Accedi con il tuo account Facebook oppure con ComUnità, la community de l'Unità.



Condividi su Facebook



Condividi su Twitter

Pubblica

Cerca nella ComUnità

Home

Italia
Mondo
Economia
Ambiente
Culture
Scienza

Edicola

Archivio
Satira
Video
Immagini
Rubriche

Video

Notizie
Mondo
Ambiente
Culture
Musica
Cinema

Immagini

Foto del giorno
Politica
Cronaca
Mondo
Culture
Musica

Archivio foto

Biografie
Cronaca
Cultura
Economia
Esteri
Natura

Spec

Sandr
Bertra
Giorg
Sibille
Nilde
Muro

Melania Mazzucco

nei dettagli

«In Italia se scrivi un romanzo devi quasi chiedere scusa...»

La scrittrice, 46 anni d'età, ha undici libri all'attivo: «L'unica cosa che conta è la libertà di continuare a raccontare, e solo i lettori che ti sei conquistato nel tempo te la offrono»

PAOLO DI PAOLO
dipaolo.paolo@gmail.com

SEMBRA SEMPRE PRONTA PER UN VIAGGIO, O PER UN'ESPLORAZIONE. HA IL CORPO AGILE, SLANCIATO DI UNA RAGAZZA CHE AMAVA LA PALLAVOLO E DA BAMBINA DICEVA CHE, PER MESTIERE, AVREBBE GUIDATO UN CAMION. la cascata di capelli ricci fa pensare a uno spirito indomabile, anche se il sorriso (mai la risata) ha qualcosa di timido. Pronuncio la parola «independenza» e lei approva, dice sì, è quello che ho sempre cercato. Non dipendere mai da qualcuno o da qualcos'altro. Cavarsela da soli. «Da bambina, a poco più di dieci anni, pretendevo di fare le vacanze senza genitori, «andare in colonia», come si diceva. Mamma e papà erano perplessi e spaventati, ma alla fine li convincevo. Gli anni giovani sono stati in parte una prigionia: detestavo non avere una stanza, una casa tutta mia, soldi che venissero dal mio lavoro, l'autonomia. Avrei potuto fare qualunque mestiere, ma per avvicinarmi il più possibile alla scrittura, a vent'anni ho venduto soggetti per il cinema. Ho imparato così a raccontare storie a chi aveva poca voglia di starle a sentire - i produttori. Correggevo sceneggiature, intervenivo soprattutto su scene riguardanti donne ma scritte da uomini». Non le piace la categoria di scrittura femminile, giustamente, e tuttavia non ha problemi con la parola «scrittrice»: «Le due generazioni precedenti la mia rifiutavano il termine, lo consideravano riduttivo. Yourcenar, o da noi Bellonci, Banti, Morante sentivano che chi evidenziava la loro identità sessuale intendeva svalutarle. Il lavoro che hanno fatto ha mosso le acque, ha aperto un varco,

e oggi si può pensare alla propria identità di genere non come a un limite ma a una ricchezza. D'altra parte, mi piace considerare le persone - quando scrivo, ma anche nelle relazioni di ogni giorno - per quello che sono, senza fare caso al nome, al ruolo». Anzi, a giudicare dalle storie che sceglie di raccontare, si direbbe che ha una predilezione per chi addirittura scavalca nome e ruolo, per chi si ostina a fare ciò che gli è interdetto - vedi Norma e la selvaggia Medusa nel romanzo d'esordio (*Il bacio della Medusa*, 1996), vedi Annemarie Schwarzenbach, l'eccentrica scrittrice e viaggiatrice svizzera a cui ha dedicato *Leicosi amata* (2000): «androgina, esigente, severa. Un angelo di Botticelli e un'aggressiva Giovanna D'Arco».

LA TRECCANI

Da qualche parte Melania Mazzucco ha raccontato un suo lontano trascorso come redattrice dell'Enciclopedia Treccani. C'era un'aspirante scrittrice e c'erano note a piè di pagine fredde, informative, quasi invisibili da redigere. Anche da un lavoro così impersonale e anonimo è stato alimentato il desiderio di riscattare vite perse nella storia, dimenticate. I personaggi e le storie a piè di pagina nelle vite degli altri. Apri *Il bacio della Medusa*, comincia con «la minuziosa irrilevanza dei grafici che riproducono l'andatura delle precipitazioni nevose sui rilievi alpini nel mese di ottobre del 1905». Apri *Leicosi amata* e trovi l'itinerario preciso del treno Taurus-Express nel 1933. Apri *La camera di Baltus* e i trovi i colori di un affresco di fine Quattrocento. Apri *Un giorno perfetto* e trovi, ora per ora, il 4 maggio del 2001, la straziante verità e il rumore del presente. Uno sconfinato amore per il dettaglio guida la mano di Melania Mazzucco, la spinge a trascorrere ore e ore in biblioteche italiane e straniere, a consegnare fiumi di ore alla ricerca. Mi viene da immaginare una inarrivabile pazienza. «No, in realtà ho un temperamento impaziente. Mi piacerebbe cominciare e finire qualcosa in un istante. Ho imparato con il tempo la disciplina, l'amore dell'artigiano che spende anni dietro allo stesso oggetto. Bilancio con la ricerca negli archivi le intuizioni selvagge e raddomantiche che stanno all'origine di un libro. Inseguo il momento in cui riesco a inventare senza più bisogno di chiedere o

di controllare. Verifiche e controverifiche possono portarmi via mesi, perché non mi accontento di conoscenze di seconda mano». Per mettersi sulle tracce di Annemarie, ha battuto le sue piste, spingendosi verso l'Afghanistan, «ma arrivata a Kerman, in Iran, sono stata costretta a fermarmi. Il regime talebano impediva l'accesso ai turisti occidentali». Così pure per scrivere l'ultimo romanzo,

Limbo, pubblicato da Einaudi pochi mesi fa, avrebbe voluto ritentare quel viaggio, ma ha dovuto fermarsi al confine, nel deserto del Balucistan. Per raccontare la storia del soldato Manuela Paris, la scrittrice avrebbe voluto guidare un carrarmato, capire cosa si prova, sapere ogni gesto. Non le bastava nominare un fucile, ma aveva bisogno di sapere quanto pesa, e come funziona. Per i due libri su Tintoretto, il pittore entrato nel suo destino come qualcosa di più che una passione, ha trascorso sette anni a Venezia. La luce, l'acqua, lo splendore, gli incendi, quella precisa nevicata del 1591. I passi, i rumori, i corpi, i colori. Deve tornare tutto: vivo, pronto a vivere di nuovo. C'è qualcosa di ossessivo e di febbrile, nell'accostarsi della scrittrice alle storie e ai personaggi che intende narrare. «Il mio lavoro somiglia a quello dell'attore: possedere il personaggio per poi prenderne le distanze. Per *Il bacio della Medusa*, scrissi pagine e pagine, tutto un suo diario che poi ho buttato via. L'ho fatto perché avevo bisogno di conoscere a fondo quella voce. Penso al romanzo come a una polifonia, in cui ogni voce sia nettamente scolpita, e come a un prototipo. Imbocco ogni volta una strada differente, non percorsa prima». L'esordio, nel '96, fu accolto da un buon successo di critica e pubblico, ma erano gli anni dei «cannibali» e del post-tondellismo: «Catalogarmi era difficile, dissero che ero inattuale, eccentrica. Chi diceva cinematografica, chi iperletteraria. Qualcuno usò l'aggettivo proustiano, e con un gran senso di colpa corsi a leggere la *Recherche*. Non le dispiace essere inclassificabile: «Spesso si ha l'impressione di non essere percepiti come percepiamo noi stessi e le cose che facciamo, ma perfino i fraintendimenti possono essere utili: a cercare ancora, a non accontentarsi. Dalle critiche si può essere feriti. Quelle in malafede, quelle disoneste

fanno più male. Critici e «potenti» talvolta aspettano lo scrittore come i banditi all'angolo della strada per togliergli la borsa. Accade soprattutto dopo un grande successo. Ma l'unica cosa che conta è la libertà di continuare a scrivere, di fare ciò che senti di fare - e questa libertà solo i lettori che ti sei conquistato nel tempo te la offrono, si può dire che la difendono per te».

BORGES E PEREC

Negli anni d'università si occupava di storia della letteratura. Imperversava il dibattito - mai esaurito - sulla morte del romanzo. Che cosa resta di tutto quel vociare? «Ne ero annoiata, ma mi sentivo inibita come autrice. In Italia, se scrivi un romanzo, devi quasi chiedere scusa. Perfino Manzoni, in certe lettere, ha l'aria di chi si sta giustificando. Il punto non è la morte del romanzo, il punto è la sua vitalità, il suo prestarsi al cambiamento, alla trasformazione. La possibilità di pensarlo e ripensarlo in modi infiniti e infinitamente diversi fra loro». Non diresti mai che una scrittrice come Melania Mazzucco sia innamorata di Borges e di Perec, con i loro frammenti, le loro contorsioni e allucinazioni. Eppure: «Il mio racconto preferito di sempre sta nell'*Aleph* di Borges, si chiama *Storia del guerriero e della prigioniera*. La storia è quella di Drotculf, guerriero longobardo, la fonte Paolo Diacono e poi Benedetto Croce. È stato proprio seminale per il mio modo di vedere la letteratura». Un barbaro che morì difendendo Roma: Borges incrocia la citazione di una citazione e comincia a immaginare. «Vede il giorno e i cipressi e il marmo. Vede un insieme che è molteplice senza disordine; vede una città, un organismo fatto di statue, di templi, di giardini, di case, di gradini, di vasi, di capitelli, di spazi regolari e aperti». La storia lo commuove e imprevedibilmente si lega a una vicenda personale, familiare. È più o meno così anche in quel romanzo bello e commovente che è *Vita* (2003). Sfolgi un libro di battesimi che contiene migliaia di nomi, persone battezzate tra il 1848 e il 1908. C'è anche il tuo cognome. E c'è la vita - che sfugge ai registri, «agli ordinati archivi del tempo e della memoria». La salvano i romanzi.

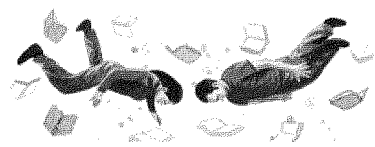
CHI È

**Lo Strega per «Vita»
 il cinema con «Un giorno perfetto»**

Melania Mazzucco (Roma, 1966) ha all'attivo undici libri e ha lavorato anche per il cinema e il teatro. Esordisce nella narrativa nel 1996 pubblicando «Il bacio della Medusa» (BaldiniCastoldiDalai), nel 2003 vince il Premio Strega nel 2003 con «Vita». Il suo romanzo più recente è «Limbo» (Einaudi, 2012). Nel 2008 il suo romanzo «Un giorno perfetto» diventa un film, diretto da Ferzan Ozpetek, con Isabella Ferrari, Valerio Mastandrea e Stefania Sandrelli.

«GENERAZIONE QC»

L'estate scorsa imperversò la polemica letteraria sulla generazione TQ, quella dei trenta-quarantenni. Chiedevano più spazio editoriale, istituzionale, politico all'Italia gerontocratica, con toni veementi e parecchie contraddizioni. «L'Unità» apre con Melania G. Mazzucco una galleria di ritratti della generazione che si può chiamare QC: i quaranta-cinquantenni. Cosa significa, per uno scrittore, essere nel pieno della propria maturità? Quanto conta il «percorso» di un autore in un mercato editoriale che brucia tutto troppo in fretta, diviso tra esordienti giovanissimi e venerati maestri? La generazione di mezzo può fornire indicazioni interessanti.





Melania Mazzucco FOTO DI CRISTINA ROSARI

